

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 7 (2005)
Heft: 4

Artikel: Piccoli segnali di ripresa
Autor: Brienza, Livia
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001646>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Foto: Daniel Kasermann

Educazione fisica in Italia

Piccoli segnali di ripresa

Quale ruolo occupa l'educazione fisica nella scuola italiana? Una retrospettiva e l'analisi della situazione attuale indicano come questa materia stia acquisendo a poco a poco una collocazione organica e non aggiuntiva nell'intero arco dell'educazione, della cultura e della scuola. *Livia Brienza*

L'educazione fisica ha avuto nella scuola italiana un ruolo quasi sempre marginale, aggravato dalla storica carenza di impianti sportivi nelle sedi scolastiche. Le cause di questa marginalità si possono ricondurre principalmente a quattro fattori:

- la scarsa vivacità scientifica della gran parte degli Istituti superiori di educazione fisica, chiusi nella loro specificità ordinamentale e didattica, isolati dal resto del mondo universitario e quindi dal contesto culturale accademico;
- la tradizione scolastica italiana, permeata dal pregiudizio che l'educazione motoria, per definizione, non sia vera cultura, ma al massimo addestramento fisico;
- la limitata consistenza dell'attività motoria e sportiva come fenomeno di massa che fino a pochi decenni fa caratterizzava la società italiana;
- l'assenza di una forte associazione disciplinare o

di altre forme di aggregazione e confronto del personale docente del settore, in grado di relazionarsi con le istituzioni e di generare un protagonismo della categoria e l'avvio di un processo di innovazione ampiamente condiviso.

Battaglie storiche

Per queste ragioni l'educazione fisica, dal secondo dopoguerra ad oggi, non è mai riuscita a conquistare quel ruolo cruciale di promozione dell'identità personale e di formazione integrale dell'individuo che invece le spetta, pur con numerose lodevoli eccezioni dovute allo spirito di iniziativa e alla compiuta professionalità di molti docenti.

Ciò nonostante gli insegnanti di educazione fisica, anche se in modo disorganizzato e sporadico, non hanno trascurato di segnalare i problemi della disciplina e di indicare delle soluzioni con precise e pressanti richieste di modifica normativa che si pos-

sono riassumere nei seguenti punti: l'istituzione di un apposito corso di laurea per la formazione dei docenti, l'inserimento del diplomato ISEF nella scuola primaria, la costituzione di un apposito albo professionale per garantire la qualità dell'insegnamento anche al di fuori della scuola.

Si tratta di battaglie storiche che solo oggi stanno raccogliendo i primi successi. Certamente la Legge 148 del 1990, con la quale venne rinnovato l'ordinamento della scuola elementare, rappresenta una clamorosa occasione mancata per l'inserimento dei diplomati ISEF in questo segmento del sistema scolastico italiano, tanto più che appena due anni prima, nella scuola media, il passaggio dall'insegnamento di educazione fisica per squadre maschili e femminili a quello per classi aveva posto in esubero il 30 % dell'organico di questa materia, che agevolmente avrebbe potuto essere utilizzato a questo scopo, senza aggravio di spesa.

Inizia la stagione delle riforme

Sul finire degli anni Novanta prende l'avvio una stagione di riforme, tuttora in corso, che non manca di interessare anche l'educazione fisica, in positivo e in negativo. Si comincia con un articolo del 1997, comparso su «Valore Scuola», che non lascia presagire niente di buono e che mette in allarme la categoria, ma si ottiene nel 1998 l'agognato corso di laurea in Scienze Motorie, viene varato il Progetto Perseus, piano triennale per la valorizzazione dell'educazione motoria e sportiva nella scuola dell'autonomia e l'educazione fisica entra a tutti gli effetti nell'esame di Stato. Contemporaneamente però, nella riforma del primo ciclo varata dal Governo di centro-sinistra, il monte ore obbligatorio di educazione fisica (ribattezzata Scienze motorie) subisce una drastica riduzione, passando dalle 198 previste nei tre anni della scuola media alle sole 120 ore negli ultimi due anni del settennario unificato prefigurato dal nuovo assetto ordinamentale. Per il secondo ciclo la proposta formulata all'epoca, sia pure allo stato di semplice bozza, era quella del passaggio di una parte consistente dell'attuale orario nell'ambito facoltativo.

Docce fredde a ripetizione

Questa riforma, come è noto, non entrò mai in vigore, a causa del cambio di maggioranza governativa, ma già nel 2001, agli Stati Generali della Scuola convocati dal nuovo Ministro, si riaffacciò l'idea di collocare nell'ambito facoltativo l'insegnamento di educazione fisica, subito smentita dallo stesso Ministro poco prima della chiusura dei lavori, visti anche i numerosi interventi in difesa dell'obbligatorietà della materia e gli esiti di un sondaggio d'opinione commissionato dallo stesso Ministero. Nel primo articolo della Legge di riforma approvata nel 2003 è invece presente una menzione speciale in favore dello sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti. Ma nel gennaio 2005, in occasione della presentazione della bozza di

riforma del secondo ciclo, una nuova doccia fredda: la metà dell'attuale orario di educazione fisica viene relegato nell'ambito opzionale. Anche in questo caso la proposta non passerà (il decreto approvato dal Consiglio dei Ministri prevede il mantenimento dell'attuale monte ore e introduce la possibilità di eventuali ampliamenti dell'orario nel curriculum opzionale) ma la novità importante è l'imponente mobilitazione contro questa ipotesi, non solo dei docenti di educazione fisica, ma anche del CONI, degli atleti, del mondo universitario, di esponenti politici della maggioranza e dell'opposizione. È notizia recente l'annuncio di finanziamenti ministeriali per il potenziamento dell'educazione motoria nella scuola primaria e di interventi per la realizzazione di 3500 palestre scolastiche.

Maggiori collegamenti con il mondo accademico

Quali conclusioni trarre da queste alterne vicende? Certamente è possibile dire che la società italiana è oggi ben consapevole dell'importanza che questa parte della formazione umana deve rivestire nei sistemi d'istruzione, al punto di rendere improponibili ridimensionamenti dell'orario scolastico, ma è pur vero che occorre prendere coscienza della necessità di modificare l'insegnamento per renderlo più attuale. Nel secondo ciclo, in particolare, non basterà la riforma legislativa per introdurre una vera innovazione: è necessario, da parte dei docenti, ripensare metodologia e organizzazione, approfittando degli spazi di flessibilità offerti dall'autonomia, con un collegamento più deciso con il mondo accademico e, nel rispetto dei ruoli, con quello sportivo. Intanto in questa legislatura sono nati gli «sky college» e i licei della neve, le Regioni hanno cominciato ad investire sull'educazione motoria e sportiva, molti istituti superiori hanno destinato la quota del 15 % del curriculum all'educazione sportiva, caratterizzandosi nei fatti come licei dello sport. Ma perché tutto ciò si tramuti in progresso e rinnovamento reali è indispensabile il protagonismo dei docenti, il confronto, la progettualità e la ricerca, per una collocazione organica e non aggiuntiva delle scienze motorie nell'intero arco dell'educazione, della cultura e della scuola.

m

Livia Brienza, dirigente tecnico presso l'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, coordinatore regionale per le attività motorie, ludiche e sportive.

➤ **Contatto:** livia.brienza@istruzione.it